

VETRINA UNGHERESE

→ **Lo showcase** del teatro Katona riallestisce a primavera i titoli migliori della stagione trascorsa

→ **Tour de théâtre** Sei titoli in 4 giorni, fra dramma e commedia, avanguardia e grandi classici

Paesaggio noir con zingaro Budapest inscena i suoi dissidi

Nel cartellone 2010-11 del celebre teatro ungherese, spicca il graffiante «Gypsies», sul rapporto tra ungheresi e zingari, tratto da un testo del 1931 e attualizzato alle cronache dell'oggi da Krisztián Grecsó.

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A BUDAPEST
rbattisti@unita.it

L'aula ha le pareti verniciate di nero - effetto «scatola magica» -, un'infinità di porte a fare da quinta, separé, uscita provvisoria. E, dietro gli usci, altre stanze, un brusio diffuso, gli accordi di un pianoforte, frammenti di canto. Passaggi e paesaggi familiari all'Accademia di teatro di Budapest: niente che possa disturbare gli allievi del secondo anno che con Gábor Zsámbéki stanno provando «voli» dal *Gabbiano* di Cechov. È un impegno didattico che l'artista ungherese alterna a quello di regista, «anima» e - fino al gennaio scorso - direttore artistico del Katona József Theatre, dove poi molti di questi giovani talenti approderanno. «Da noi

Centro d'eccellenza
Un teatro «vecchio stampo» che ama gli attori e l'avanguardia

diventano famosi - lamenta scherzosamente Zsámbéki - e poi tutti ce li vogliono portare via».

Non c'è da stupirsi: basta avvicinarsi al Katona per verificarne la temperatura da vulcano in ebollizione, una scena dove accade di tutto e di continuo. Già la scelta di essere nudi e puri, di restare cioè teatro di produzione e sperimentazione, parla da sola, con un cartellone vorticoso di titoli attorno al quale ruota la numerosa compagnia. Un ingranaggio teatrale maestoso, rivelato nei



Testa a testa Una scena dallo spettacolo «Gypsies» di Jenő Tersánszky e Krisztián Grecsó

suoi dettagli nel denso showcase che ogni primavera il Katona destina a un gruppo internazionale di organizzatori e giornalisti, nonché al suo folto e affezionato pubblico, riproponendo gli spettacoli di maggior successo dell'appena trascorsa stagione.

La passerella di stagione si apre con *Gypsies*, una sorta di biglietto da visita del nuovo direttore artistico, Gábor Máté (che ne firma la regia, ma comparirà in seguito nello showcase anche in veste di attore, secondo le qualità multitasking che sembrano una prerogativa degli artisti del Katona). *Gypsies*, «zingari», è un lavoro dal respiro largo, delicata operazione d'innesto che un autore contemporaneo, Krisztián Grecsó (classe 1976), fa su un testo del 1931 dello scrittore Jenő Tersánszky. Lì, Tersánszky gioca su un triangolo amoroso in un tempo in cui ungheresi e zingari convive-

vano fianco a fianco nella stessa cittadina. È un mondo piccolo, sentimentale, un po' come la «bassa» di Guareschi, fatta di doncamilli e peponi, dove le divergenze d'opinione e di cuore si risolvono con una scazzottata e un bicchiere di buon vino. Ma gli anni sono passati, e gli animi inveleniti. Grecsó prende nota delle cronache recenti in cui tra il 2008 e il 2009 alcuni zingari vennero assassinati nei villaggi della campagna ungherese e rovescia il clima della pièce.

DALLA POCHADE AL DRAMMA

Dai toni di colorata pochade del primo atto, si passa a quelli foschi e drammatici del secondo. Dall'operetta con violini tzigani alle atmosfere noir di un Csi a teatro, con poliziotti infeltriti dalla routine, accordi politici sottobanco, giornalisti arrembanti in uno scontro violento di culture e di

costumi che nessuno sa più gestire con umanità.

Máté dirige in levare, su chiaroscuri essenziali. Lanciando gli attori in una recitazione molto carnale ma sottraendo arredi e scene quasi a farli agire in un luogo astratto. È una periferia universale, magari quella stessa di casa nostra, dove stanno scoppiando gli stessi malesseri, identiche contraddizioni. Pièce tra canto e lacrime, risate e urla di disperazione. Straniata come un'armonia perduta, straziante come una cronaca nera. Da importare, al più presto.

L'altra «faccia» del Katona va in scena alla Kamra, versatile dependance scenica che muta spazi a seconda delle esigenze. Qui vengono allestiti gli spettacoli più «spericolati», senza tetto né parete, ovvero lasciando liberi registi e autori di navigare a vista con la loro fantasia. In un ambiente can-

Foto di Dániel Dömölky